

## NOTIZIARIO DI SEZIONE

### DOVE SIETE, PARTIGIA DI TUTTE LE VALLI?

PER I 74 ANNI DALLA LIBERAZIONE E PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PRIMO LEVI.



Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Primo Levi, avvenuta esattamente il 31 luglio 1919, e già ricordato e celebrato nella nostra Mondovì assieme al Giorno della Memoria sabato 26 gennaio al Teatro Baretto con un importante momento di riflessione, al quale hanno preso parte il sottoscritto e gli amici Daniele La Corte e Andrea Elena, e che ha visto il convinto sostegno dell'Amministrazione Comunale.

L'imminenza ora dell'anniversario della Liberazione è l'occasione per rimarcare che Primo Levi venne arrestato come partigiano e non come ebreo il 13 dicembre 1943.

Lo ricorda lui stesso, in un racconto, *Oro*, del suo *Il sistema periodico* del 1975:

*Avevamo freddo e fame, eravamo i partigiani più disarmati del Piemonte, e probabilmente anche i più sprovveduti. Ci credevamo al sicuro, perché non ci eravamo ancora mossi dal nostro rifugio, sepolto da un metro di neve: ma qualcuno ci tradì, ed all'alba del 13 dicembre 1943 ci svegliammo circondati dalla repubblica:*

*loro erano trecento, e noi undici, con un mitra senza colpi e qualche pistola. Otto riuscirono a fuggire, e si dispersero per la montagna: noi non ci riuscimmo.*

Quest'episodio così succintamente raccontato è in tempi recenti divenuto oggetto di una bella e approfondita ricerca storica, *Partigia, Una storia della Resistenza*, di Sergio Luzzatto (Mondadori, 2013).

È importante citare quanto è scritto all'inizio di quest'opera:

*Conservo un ricordo, netto, preciso, di quando ero un ragazzino – avrò avuto dieci anni, forse undici o dodici – e mia madre ci leggeva ad alta voce le lettere dei condannati a morte della Resistenza. [...] Adesso che i miei figli hanno l'età che avevo io allora, mi riuscirebbe difficile spiegare loro perché quella situazione, quel gesto [...] non avesse nulla di assurdo né di morboso. Mi riuscirebbe difficile eppoi dovrei provarci, sarebbe importante che i miei figli capissero. Quando io avevo la loro età, la Resistenza era una cosa che si poteva sentire vicina, e*

*decisiva: era il segnale di un inizio, il marcatore di un'appartenenza.*

Mi permetto di fare due chiose a quanto scrive Luzzatto: non "sarebbe", ma "è" importante che "i nostri figli capiscano"! Non rinunciamo mai a "provarci" a raccontare il dramma vissuto dal nostro Paese in quegli anni, il tremendo rischio che libertà e democrazia fossero per sempre perdute. Seconda osservazione: la Resistenza come "marcatore di un'appartenenza" è un'espressione felicissima, segnala un complesso di valori ai quali dovremmo,

dobbiamo mantenerci sempre fedeli, altrimenti...

Torniamo a Primo Levi: sul tema della lotta partigiana, ben poco presente nelle sue opere in prosa, egli ritornò anche con una delle sue (poche) poesie, intitolata *Partigia*, datata 23 luglio 1981, comparsa sulla terza pagina de *La Stampa* il 18 agosto 1981 e ora contenuta nella sua unica raccolta poetica, *Ad ora incerta* (1984).

Credo sia giusto trascriverla, perché non è molto nota e perché costituisce una duplice occasione di riflessione, sulla Resistenza e su Primo Levi.

*Dove siete, partigia di tutte le valli,  
 Tarzan, Riccio, Sparviero, Saetta, Ulisse?  
 Molti dormono in tombe decorose,  
 quelli che restano hanno i capelli bianchi  
 e raccontano ai figli dei figli  
 come, al tempo remoto delle certezze,  
 hanno rotto l'assedio dei tedeschi  
 là dove adesso sale la seggiovia.  
 Alcuni comprano e vendono terreni,  
 altri rosicchiano la pensione dell'Inps  
 o si raggrinzano negli enti locali.  
 In piedi, vecchi: per noi non c'è congedo.  
 Ritroviamoci. Ritorniamo in montagna,  
 lenti, ansanti, con le ginocchia legate,  
 con molti inverni nel filo della schiena.  
 Il pendio del sentiero ci sarà duro,  
 ci sarà duro il giaciglio, duro il pane.  
 Ci guarderemo senza riconoscerci,  
 diffidenti l'uno dell'altro, queruli, ombrosi.  
 Come allora, staremo di sentinella  
 perché nell'alba non ci sorprenda il nemico.  
 Quale nemico? Ognuno è nemico di ognuno,  
 spaccato ognuno dalla sua propria frontiera,  
 la mano destra nemica della sinistra.  
 In piedi, vecchi, nemici di voi stessi:  
 la nostra guerra no è mai finita.*

Continua da pag. 1

Il titolo è spiegato dallo stesso autore: *Partigia* era l'abbreviazione "invalsa in Piemonte [...] con la connotazione di partigiano spregiudicato, deciso, svelto di mano".

Quando scrisse questa lirica, Levi aveva sessantadue anni.

Era il momento del ripensamento di cosa era stata per lui e per i suoi coetanei la Resistenza, in un anno davvero difficile per l'Italia: quello della scoperta della loggia massonica della P2; dell'assoluzione in Corte d'Appello di tutti gli imputati della strage di Piazza Fontana; dell'arresto del capo delle BR, Mario Moretti; dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II.

Proprio in quell'anno uscì il film *Anni di piombo*, di Margarethe von Trotta, che darà perfettamente il nome ad un periodo tremendo, quello della fine degli anni Sessanta e dell'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso.

In quell'età di stragi e attentati, aveva ancora senso parlare di Resistenza? Secondo Levi, sì, al punto di immaginare una sorta di nuova chiamata alle armi, un ultimo appello a coloro che avevano combattuto l'orrore nazifascista: anche se ormai avanti negli anni, acciaccati, pensionati, diventati nonni, per loro non poteva e non doveva



esserci congedo.

Soprattutto in quei tempi di tensione, di contrasto, di violenza che esplodeva assurdamente, perché ognuno era diventato nemico di ognuno, perché *la mano destra era nemica della sinistra*.

Quasi un quarantennio ci separa da quell'età, pochissimi sono oggi i Partigiani rimasti in vita, ogni anno il loro numero si riduce.

È la crudele legge dell'anagrafe e la nostra sorte, immedicabile, di esseri mortali. E quindi, che senso ha ora quell'appello di Levi?

Tanto più che ci siamo lasciati alle spalle, per fortuna, "gli anni di piombo".

A parer mio, quell'appello continua ad avere un senso.

Se, e solo se, si rivolge a

tutti noi e in particolare alle nuove generazioni, e lo si propone avendo chiara percezione dei rischi che questo nostro tempo contiene e che crescono sempre più.

Non a quei "Partigia", ma a tutti noi suona, dovrebbe suonare attuale, quell'invito a *stare di sentinella* perché il nemico non ci sorprenda impreparati.

Quale nemico? Quello, subdolo e pericolosissimo, dell'intolleranza, del rifiuto della diversità, della democrazia e dell'umana solidarietà.

Basta informarsi di ciò che sta accadendo: dal 2016 al 2017 negli USA gli *hate crimes*, i reati determinati da odio razziale, sono aumentati del 17%; nella sola estate

dello scorso anno in Italia sono stati documentati oltre trecento casi di discriminazione e di razzismo e secondo *Agoravox* in tutto il 2018 tali casi sono aumentati del 40%.

Sul web è possibile consultare il sito "Cronache di ordinario razzismo" (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/>) che puntualmente ci informa di tutto ciò. Infine, a metà marzo di quest'anno, un quotidiano polacco a tiratura nazionale ha esibito in prima pagina un articolo che spiega "come riconoscere un ebreo" grazie a «nome, caratteristiche antropologiche, espressioni, aspetto, tratti caratteriali, metodi operativi» e «attività di disinformazione».

Sono tutti segnali molto chiari e molto preoccupanti, che non riguardano solo l'Italia.

Per tutta la sua vita Levi è stato un testimone, ci ha spronato a non dimenticare, a non far cadere nell'oblio l'orrore creato dall'uomo a danno di troppi altri suoi simili.

A coltivare una memoria operosa, a tenere vigile l'attenzione e pronta la reazione a tutto ciò che di disumano si profila all'orizzonte: proprio questa è, secondo me, la prima e più forte forma di Resistenza, alla quale non si deve mai abdicare.

(Stefano Casarino)



## LA RESISTENZA CHE NON DEMORDE

### TAVOLA ROTONDA PER IL 75° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI VAL CASOTTO.

Grazie all'infaticabile opera di sagace organizzatore di Mauro Uberti, che ne ha curato anche un'esauriente presentazione su *Piazza Grande* del 12.03.19, è stato straordinario il successo del Convegno di sabato 16 marzo nella Sala Riunioni della Piazza a Pamparato dalle ore 15,30 in poi per la commemorazione del settantacinquesimo anniversario della Battaglia di Val Casotto, avvenuta dal 13 al 17 marzo del 1944: un evento di grande importanza, oggetto di numerosi studi storici, ed è particolarmente giusto e doveroso ricordarlo oggi. Successo doppio: sia per la qualità dei relatori intervenuti che per l'intensa partecipazione di un folto pubblico che ha riempito tutta l'accogliente sala.

Ha introdotto e condotto con efficace garbo tutti i lavori il moderatore, Dr. Marco Giraud. Dopo il caloroso benvenuto del Sindaco, Ing. Fausto Mulattieri, e i saluti di Ughetta Biancotto, Presidente Provinciale dell'ANPI di Cuneo, e di chi scrive, ha preso la parola Michele Calandri, già Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo e Direttore della rivista *Il presente e la storia*. Nella sua relazione, costanti sono stati i riferimenti agli studi di Carlo Gentile, attualmente docente all'Università di Colonia e autore di numerose ricerche storiche, iniziate già nel 1993 con la sua tesi di

laurea, dal titolo *La repressione tedesca nell'Italia occupata 1943-45*, e che dal 1997 è stato consulente di autorità giuridiche e politiche in procedimenti penali per crimine di guerra.

Da profondo conoscitore e da abituale ospite di convegni del genere, Michele ha sinteticamente tratteggiato gli elementi importanti dell'avvenimento oggi celebrato: con grande onestà intellettuale, ha rimarcato che non stiamo celebrando una vittoria, ma anzi una sconfitta dei Partigiani, che hanno pagato a duro prezzo (né avrebbe potuto essere diversamente) la loro impreparazione militare di fronte ad un numero soverchiante di Tedeschi della Wehrmacht, ben più esperti nell'attività bellica e molto meglio armati. Né va sottovalutata la difficilissima condizione climatica di quel tempo: quel marzo di 75 anni era pieno, rigido inverno, con tantissima neve che rendeva molto difficoltosi gli spostamenti. Nulla a che vedere col marzo estivo (temperature di oltre 20°!) di questo nostro 2019: è il caso di ricordare che proprio per questo venerdì 15 marzo ci è stato il *Friday for Future*, un'imponente manifestazione di massa per denunciare lo scempio, che del clima sta facendo la colpevole smania di profitto dell'uomo, e i tremendi rischi del surriscaldamento globale.

Tornando al nostro tema, quella dolorosa sconfitta ha però determinato un esito

doppiamente positivo: ha rivelato i legami di forte solidarietà tra Partigiani e abitanti della zona e di essa si è fatto tesoro per i successivi scontri, improntati ancor più di prima alla tattica della guerriglia e non a quello dello scontro aperto. Proprio per questo, ha senso – osserva Calandri – ritenere questa lunga battaglia (cinque giorni!) una sorta di spartiacque e parlare di un “prima” e di un “dopo” di tale scontro.

A dare viva voce a quel tempo, sono intervenute le testimonianze di chi quell'evento lo visse sulla propria pelle. Più impressionante e coinvolgente di qualsiasi teorica ricostruzione storica a posteriori, è stata l'esposizione di Ugo Robaldo, minuziosa nella citazione di nomi e di episodi; hanno fatto seguito quella di Giacinto Baldracco, che ha raccontato di quando il comandante Mauri installò il suo comando al Castello e poi della precipitosa fuga della sua famiglia prima in slitta poi in auto sino a Torino, delle persecuzioni subite dal padre denunciato come antifascista e dello straordinario coraggio di sua madre Carmen; quella di Beatrice Prato, ragazza di tredici anni quando arrivarono i Tedeschi; del figlio di Rita Borgna, impiegata dell'Ufficio Postale di Serra di Pamparato, che comunicava ai Partigiani le informazioni che riceveva da Antonietta Capellino, impiegata alle Poste di Mondovì; e altre ancora, lette

da persone presenti in Sala, tra le quali ricordo almeno quella, letta da Marco Giraud, di Carlo Dalmasso, recentemente scomparso, che termina con queste parole: *Riuscì a tornare a casa a Mondovì la domenica sera, il 19 Marzo. Non mangiavo da 8 giorni, mia madre mi riconobbe solo dalla voce. A diciotto anni fu veramente il battesimo del fuoco. Andare nei repubblicani sarebbe stato più facile ma scelsi la strada che mi sembrava più giusta. A distanza di settant'anni ne sono ancora convinto.*

Parole importanti, che è giusto riascoltare e rimeditare in un tempo come l'attuale, in cui qualche nostro esponente politico di spicco va dicendo che Mussolini, in fondo, non ha governato male!

A conclusione di più di tre ore intensissime, Marco Giraud ci ha invitati a riflettere su come si possa (a parere di chi scrive, si debba!) parlare di Resistenza alle nuove generazioni, quali canali si rivelino più proficui: la musica, le canzoni, i film...

Secondo il mio personale convincimento, ogni strategia comunicativa può rivelarsi opportuna ed importante, a patto che da parte di chi la utilizza ci sia autenticità di impegno e appassionata intenzione di combattere la rimozione e l'oblio. E il Convegno di Pamparato va certamente in questa direzione.

(Stefano Casarino)



## LO STUDIO DELLA STORIA, NECESSARIO E FRUTTOSO .

Si è appena conclusa la Sessione Primavera del Convegno della Delegazione di Cuneo dell' A.I.C.C., articolata nei due pomeriggi di martedì 19 e giovedì 21 marzo presso l'Aula Bruno del Liceo "Vasco Beccaria Govone" di Mondovì (CN): tema di quest'anno, Il senso della storia, argomento che ha certamente incontrato l'interesse del numeroso pubblico – di docenti (per i quali ha anche valore di corso di aggiornamento), di studenti e di appassionati – che ha riempito la sala. Organizzato col Patrocinio del Comune di Mondovì e con la collaborazione di molte Associazioni Culturali, il Convegno intende offrire un'articolata riflessione pluridisciplinare sul valore della storia proprio ora che essa sembra avere un'importanza minore nei programmi scolastici e nel dibattito culturale.

Si sono succeduti nelle due giornate ben sei interventi: il primo di chi scrive, teso a rimarcare l'importanza della storia nella cultura classica attraverso l'esame delle tesi di Erodoto, Tucide e Polibio e lo stretto, indissolubile legame tra lo studio di tale disciplina e quello delle lingue classiche (non è affatto un caso che la nostra sia un'età di pericolosa eclissi di entrambi!); il secondo del Prof. Gigi Garelli, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, che ha citato la *longue durée* di F.Braudel e la teoria dei *cleavages* di S.Rokkan e che, dopo aver proiettato un'impressionante sequenza del film *Bastardi senza gloria* (2009) di Quentin Tarantino, ha formulato alcune "conclusioni provvisorie" sul "senso della storia": la storia non serve a dare risposte ma a evidenziare problemi; studiarla significa mettersi in prospettiva, de-strutturare pregiudizi e apparenze; imparare a contestualizzare e a relativizzare. Ci



consente una conoscenza imperfetta: come, in fondo, è ogni forma di conoscenza umana.

Ha chiuso il primo pomeriggio Marco Travaglini, giornalista e scrittore, che ha illustrato i numerosi progetti e i concorsi organizzati dalla Regione Piemonte per sensibilizzare gli studenti alla storia: essi hanno come premio la visita a luoghi importanti, di grande potere evocativo. Egli ha giustamente insistito sulla ricaduta didattica e culturale del vedere coi propri occhi alcuni posti per riflettere sulla sovrapposizione tra spazio geografico e tempo storico: ad esempio, il lager di Buchenwald dista solo otto chilometri da Weimar, dalla casa di Goethe e le SS lasciarono in piedi l'albero di Goethe, sotto il quale il grande poeta sedeva a scrivere le sue opere, all'interno di Buchenwald. Il meglio e il peggio della storia di un popolo rinchiusi in uno stesso posto.

Il secondo pomeriggio è stato aperto dalla conferenza della Prof.ssa Lia Raffaella Cresci, dell'Università di Genova, che ha invitato a superare ogni ingenua fede in una sorta di legge del progresso storico e ha sapientemente illu-

strato la storia, ben poco nota, dell'Impero Romano d'Oriente, in cui epoche di apparente splendore contengono già i germi della futura decadenza e, viceversa, altre di crisi politica e militare garantiscono invece un maggior benessere alla popolazione: una storia quasi "a fisarmonica", interessantissima e che andrebbe certamente molto meglio conosciuta per comprendere oggi i rapporti tra Europa occidentale e orientale.

Il Prof. Stefano Sicardi, dell'Università di Torino, ha invece illustrato il processo costituzionale italiano tra storia, politica e diritto, realizzatosi incredibilmente in soli quattro anni, dal 1943 al 1947, ricostruendone accuratamente procedure e tempistica e rimarcando che il prodotto finale fu votato a scrutinio segreto e ottenne un'ampissima maggioranza: sarebbe auspicabile, a parer mio, che si tenesse ben presente ciò, prima di procedere, come recentemente e un po' avventatamente è stato fatto, a qualsivoglia tipo di massiccia revisione della nostra Costituzione.

Ha chiuso il secondo pomeriggio e l'intera Sessione Pri-

maverile del Convegno la relazione di Daniele La Corte, giornalista e autore del recente *Resistenza svelata* (Fusta Ed. Saluzzo): mi fa piacere ricordare che in anteprima nazionale tale romanzo storico è stata presentata, a cura del sottoscritto, a Mondovì il 27 ottobre 2018.

Come Travaglini aveva insistito sul "vedere", La Corte insiste sull'"ascoltare" e sulla "storia orale", che si è affermata a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, anche se già nel 1948 lo storico Allan Nevins fondò il Columbia Oral History Research Office, ora noto come Columbia Center for Oral History, con lo scopo di registrare, trascrivere e archiviare interviste di storia orale.

Ma come intervistare chi magari è riluttante o diffidente a raccontare, come creare una sintonia tra storico e intervistato? La Corte si è brevemente soffermato sulle sue tecniche, tutte fondate sull'onestà intellettuale e sull'empatia: le testimonianze rese non sono quelle formalmente impeccabili del dibattimento giudiziario, ma sono momenti di vita che hanno marchiato in modo indelebile l'anima di chi le racconta, devono essere ascoltate e riprodotte con estrema cura e con quella pietas che sempre affiora nelle pagine del suo libro.

Due giornate, quindi, molto ricche di informazioni e di stimoli che, credo, il pubblico abbia positivamente recepito: perché di storia abbiamo sempre bisogno; perché di storia proprio non possiamo fare a meno, nonostante quello che sembri credere qualche nostro poco avveduto decisore politico.

Ad ottobre/novembre 2019 ci sarà la Sessione Autunnale del Convegno, con relazioni in cui il senso della storia verrà esaminato dal punto di vista delle letterature moderne, dell'arte e della scienza.

(Stefano Casarino)



## AURELIO FRANCO, IL PARTIGIANO “LULÙ” SI RACCONTA.

“Fate che il nostro sacrificio non sia stato vano”. E’ la scritta che campeggia su un manifesto del 1945 conservato presso il Museo di Trento. Un partigiano sta per cadere sotto il piombo nemico, sangue sul muro e corpi di fucilati a terra. Questa immagine ci ha spinto più e più volte a non lasciare cadere la Memoria della Lotta per la Liberazione Nazionale. Ci ha spronati a ricordare e a far ricordare i troppi caduti per la Libertà e per la Democrazia.

Ma se lo slancio di rispetto ci ha portati a solennizzare le vite immolate, dall’altro ci sprona a salvaguardare, ma soprattutto a divulgare, a rendere fruibili le testimonianze di chi ha combattuto, di chi ci ha raccontato e ci racconta ciò che è stata la lotta partigiana.

Con questo spirito abbiamo cercato i giovani di allora, che non senza un comprensibile dolore interiore scosso dai ricordi, hanno condiviso e condividono con noi i loro venti mesi trascorsi alla macchia, inseguendo un sogno che si chiama fine della guerra, un sogno che divenne realtà il 25 Aprile 1945.

Uno di questi “ragazzi della Libertà” è Aurelio Franco.

Aurelio ha ottima memoria e la ferrea volontà di parlare dei suoi compagni, di quelli che con lui hanno vissuto la Liberazione, e quelli che sono rimasti sul campo, ma

che non sono mai del tutto andati via.

Ma a Aurelio non pare sufficiente raccontare, andare nelle scuole ad incontrare i ragazzi, ad essere presente e parte attiva nelle commemorazioni. Il suo desiderio è quello di vedere nero su bianco le sue parole, perché anche se le parole andassero via con il vento, la carta rimane, testimone silenziosa ma preziosa di questa epopea italiana.

Nel primi mesi del 2016, nelle sale cinematografiche della nostra provincia, è giunto il film “La staffetta” del regista Ferraro. Dopo aver partecipato a molti concorsi ottenendo piazzamenti di vero prestigio, la pellicola veniva presentata proprio nella zona in cui è ambientata la trama di questo importante lavoro di storia e di cultura.

Ispirato dai libri del professore Paolo Canavese, il film ha avuto anche un potente input dalle memorie di Aurelio.

Classe 1926, quindi molto giovane ai tempi della Resistenza, Aurelio ha raccontato la sua partecipazione alla lotta per la Liberazione Nazionale, cercando di far conoscere molte profonde motivazioni che spinsero i giovani di allora a diventare partigiani.

“...La storia che sto per raccontarvi risale a tanti anni fa e precisamente agli anni 1944 e 1945, durante la guerra che coinvolse la no-



stra popolazione e molti innocenti.

Vista la mia età, per pochissimi giorni non venni chiamato alle armi e quindi non venni considerato renitente dalla Repubblica Sociale Italiana, che voleva arruolare tutti i giovani in età. Mi avvicinai alla Formazione SAP, di cui divenni collaboratore.

Io ho una grande conoscenza del territorio, dei sentieri, di ogni vallone, di ogni anfratto, ero e sono cacciatore ed i boschi sono la mia palestra di allenamento...

Nonostante l’età, con il proseguimento della guerra, venne chiamata alla armi anche la mia leva ed allora passai definitivamente nelle formazioni partigiane. Credevo in quello che essi facevano, non fu una scelta obbligata, ma una decisione che presi con coscienza e con la convinzione di fare la cosa giusta. Mi venne allora assegnata un’arma, divenni un partigiano garibaldino con il nome di battaglia di Lulù...”

Con queste parole inizia il racconto della esperienza partigiana e del primo dopoguerra di Aurelio Franco, che pochi giorni prima del 25 Aprile ci ha lasciati, nella sua vita terrena.

Ci ha lasciati fisicamente ed il vuoto morale e di amicizia è davvero un cratere

che ribolle di tristezza, ma se Aurelio, con il suo berretto ed il suo gilè da caccia non arriverà più a parlarci, parleranno per lui i suoi racconti, il suo desiderio di far conoscere ciò che è stata la lotta partigiana, quella semplice, quella fatta di ideali e di fame, di paura e di orgoglio di essere lì. Lotta fatta di ragionamenti, di esperienze, di amicizie, di conoscenza del territorio, di rispetto.

Tutto questo Aurelio non ce lo racconterà più con la sua voce, con la sua voglia di dire soprattutto ai giovani chi erano i partigiani, cosa facevano e soprattutto cosa volevano, e cioè Libertà e Giustizia.

Non ce lo racconterà più lui, ma parleranno per lui i ricordi che ha lasciato in quanti hanno avuto l’onore ed il piacere di conoscerlo, di sentire da lui raccontare con precisa memoria i fatti accaduti nella sua Castelnuovo di Ceva.

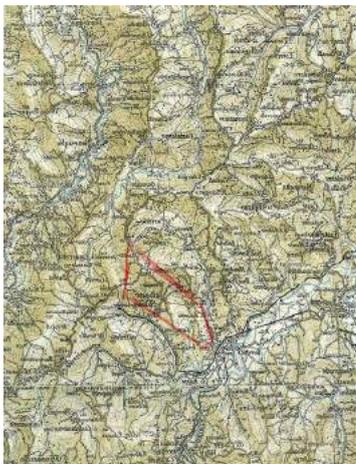
Un albero cade, vinto dal tempo, ma ha lasciato semi, ha lasciato radici, e la foresta ne trova giovamento, il sottobosco ne trova giovamento: questo può essere un viatico, una strada da seguire, una strada che Aurelio ha tracciata ben chiara. Grazie Aurelio! Tutto ciò che hai fatto non è stato e non sarà vano.

(Giorgio Gonella)



## A PIEDI LIBERI 2019.

**DOMENICA 28 Aprile 2019**  
**5ª Camminata partigiana**  
**Città di Ceva**



La Città di Ceva organizza, per domenica 28 Aprile, la 5ª Camminata Partigiana, che fa anche parte delle camminate del programma "A piedi liberi" dell'ANPI Sezione di Mondovì.

L'evento è diretto dalla guida naturalistica e guida turistica Roberta Ferraris, che accompagnerà i camminatori lungo il percorso ed alla visita dei siti storici di Sale San Giovanni.

Roberta: "Domenica 28 Aprile, alle ore 9 davanti al Municipio di Ceva, cammineremo su facili sentieri verso Sale San Giovanni, con un percorso panoramico sulle Alpi. Lungo il percorso verranno ricordati episodi della Resistenza che hanno interessato il territorio. A Sale San Giovanni visiteremo la Pieve di San Giovanni e l'Oratorio di San Sebastiano, con i loro affreschi gotici: un'occasione per conoscere un piccolo tesoro. L'Osteria delle Erbe, alla Piramide, propone un pranzo a 12 euro (antipasto,

primo, dolce, bevande escluse), ma è sempre valido l'invito ad organizzarvi con il pranzo al sacco. Il ritorno è su facile e tranquilla stradina asfaltata, per un totale di circa 18 km.

Per coloro che non volessero ritornare a Ceva a piedi, verranno predisposte alcune autovetture.

La camminata è gratuita ed è la quinta che propone il Comune di Ceva, a ricordo di chi ha combattuto, sofferto e perso la vita in giovanissima età, per il bene di tutti".

Per il pranzo si richiede la prenotazione al n.0174.75184 entro sabato 27 Aprile

Per informazioni: Gonella Giorgio 335.6833704

**DOMENICA 16 Giugno 2019**  
**Paraloup**



Partecipazione alla manifestazione organizzata a Paraloup, che è una piccola borgata del comune di Rittana sita a 1400 mt. di altitudine, sul crinale fra le valli Stura e Grana.

Ormai abbandonata da molti anni, ha tuttavia un importante significato storico, qui, nel 1943, si insediò la prima banda partigiana di Giustizia e Libertà, fondata da Duccio Galimberti. Qui trascorsero quei terribili inverni Dante Livio Bianco, Leo Scamuzzi, Italo Berardengo, Nuto Revelli, desti-

nati a diventare protagonisti della lotta di liberazione.

**DOMENICA 14 Luglio 2019**  
**Grotta della Tura**



Camminata verso la Grotta della Tura: partendo da Artesina si raggiunge il Rifugio Mettolo Castellino. Attraversando il Pian della Tura, a 1750 metri di altitudine, si gode dello splendido panorama delle Alpi e della pianura. Sul pianoro avvenivano gli avvianci di viveri e munizioni da parte degli Angloamericani per i Partigiani e la popolazione. Si arriva poi alla Grotta, nella quale il materiale lanciato veniva nascosto dai Partigiani del Distaccamento della Tura.

Nel dicembre '44 divenne rifugio di alcuni di loro,



durante un feroce rastrellamento delle forze tedesche, che aveva lo scopo di distruggere le forze partigiane presenti nelle valli, Corsaglia, Ellero e Pesio.

**DOMENICA 28 Luglio 2019**  
**Battaglia della Val Casotto**



Camminata sui sentieri partigiani della Valcasotto.

Partenza da Serra Pamparato, percorso su strada sterrata, ultimo chilometro su asfalto, arrivo all'abitato di Valcasotto, possibilità di visitare il Caseificio Ocelli.

Pranzo al sacco o in un locale con menù a scelta.

Momento di riflessione sulla Battaglia della Valcasotto con il Signor Ugo Robaldo. Rientro a Serra Pamparato.

Accompagnatore: Michele Ferrando.

Sarà possibile consumare il pasto presso la pizzeria di Serra Pamparato a prezzo agevolato.

(gg)

# TESSERAMENTO 2019

Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare le tessera,  
 se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta

## ONLUS G. CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO.



Consueto omaggio alle Fosse Ardeatine, alla periferia sud della Capitale, da parte della ONLUS "Col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo", di Mondovì. Presenti il Presidente della Repubblica e le più alte cariche della Repubblica. Era anche presente il Sindaco di Corneliano d'Alba, Edgardo Tiveron, venuto ad omaggiare il sottotenente di vascello

Fiorenzo Semini. La delegazione monregalese è stata ricevuta dalla marchesa Adriana Cordero Lanza di Montezemolo ved. Della Chiesa. Nel pomeriggio vi è stata la visita a san Paolo Fuori le Mura, di cui, il Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, fu Arciprete, per pregare sulla tomba dell'illustre prelado

Il giorno successivo la delegazione, grazie all'interessamento del Senatore Mino Taricco, ha avuto l'opportunità di visitare Palazzo Madama sede del Senato della Repubblica.

Il gruppo ha fatto una breve sosta a Torrimpietra, nel comune di Fiumicino, a rendere omaggio al monumento dedicato a Salvo d'Acquisto sul luogo dove venne trucidato dai tedeschi.

(Romolo Garavagno)



## UN LIBRETTO DEDICATO AD AURELIO FRANCO

A Aurelio piaceva raccontare: non solo, desiderava che le sue memorie venissero ricordate, venissero scritte per far conoscere la realtà partigiana e il dopoguerra, quando l'Italia risorse dalle macerie morali e materiali della guerra.

Ed allora, con gli amici Emilio Scarone, Gianni Toscani e Gianluigi Usai, abbiamo deciso di "mettere per iscritto" alcune tracce di storia partigiana e di memorie di Aurelio, il partigiano "Lulù". Con l'insegnante Dottoressa Mara Garelli, Assessore alla Cultura della Città di Ceva abbiamo più volte conversato con Aurelio, che era sempre disponibile, anche e soprattutto per le scuole e che era sempre presente alla Festa della Liberazione, intervenendo tra i relatori ufficiali. Le sue memorie, i suoi racconti appassionati, le sue storie di caccia, di pesca, di lavori nel dopoguerra, sono stati trascritti. I tre amici,



storici molto esperti e molto appassionati del periodo, hanno portato il loro contributo con scritti sulla storia partigiana della zona di Castelnuovo di Ceva, zona di operazione di Lulù. Gianni Toscani ha scritto sulle formazioni partigiane, Emilio Scarone ha dato interessanti notizie sulle truppe repubblicane e tedesche e Gianluigi Usai ha stilato un resoconto molto preciso e molto detta-

gliato che riguarda le forze speciali inglesi, gli aviolanci e soprattutto sulle armi utilizzate dai partigiani.

La mamma di Mara, Istruttore del Comune di Castelnuovo ha descritto il paese nel dopoguerra e fino alla nostra attualità.

Tutti questi preziosi contributi storici sono confluiti in un libretto dal titolo: "Aurelio Franco. Nome di battaglia: Lulù" che faceva parte del

Distaccamento "Giacosa", divisione garibaldina operante a Castelnuovo di Ceva, fu anche per un periodo componente di Squadra SAP, sempre nella zona situata al confine tra Piemonte e Liguria. ("Briciole di storia partigiana e del primo dopoguerra a Castelnuovo di Ceva").

Aurelio ha visto il lavoro finito: non ha però visto, purtroppo, la stesura finale, con la copertina che riporta ciò che a lui era caro, cioè le cartine che disegnava per ricordarsi i luoghi di battaglia, le zone di lancio, la storia del suo territorio.

Lulù sarà letto e studiato, e la sua memoria non sarà stata portata via da vento...

(Giorgio Gonella)

**CI HANNO LASCIATO**

**Franco Aurelio**  
12.04.2019

Stella S. Giovanni  
19.05.2019

CON L' A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA

Parma  
28 e 29.09.2019



### Conto Dedicato ai Pensionati

conto  
**TranquilliEtà**  
IL CONTO CORRENTE  
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero  
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate
- Tasso 1,50 %
- Carta bancomat gratuita
- Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno

**1970** BANCO  
**AZZOAGLIO**  
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

#### LE NOSTRE FILIALI

CEVA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GARESSIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/505632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLANOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLASCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pora, 3	019/79258
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/366312
IBA	Via Madonna dei Porti, 20	0172/430488
CEINGO	Via Dogliolo 2R	019/5534212
CORTEMILIA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittoria Emanuele, 27	0171/214111
MONDOVI'	Via Dalvacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0171/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.  
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



### Libretto Dedicato ai Pensionati

libretto  
**TranquilliEtà**  
IL LIBRETTO DI RISPARMIO  
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero
- Tasso 2 %  
se aperto entro il 31 marzo 2012,  
dopo 1,50 %